



UNIVERSITÀ DI PARMA

ARCHIVIO DELLA RICERCA

University of Parma Research Repository

Das Schreckbild des Psychologismus: Husserl, Lotze e «l'inesauribile scrigno» del mondo delle idee

This is the peer reviewed version of the following article:

Original

Das Schreckbild des Psychologismus: Husserl, Lotze e «l'inesauribile scrigno» del mondo delle idee / Iocco, G.. - In: RIVISTA DI FILOSOFIA NEOSCOLASTICA. - ISSN 0035-6247. - Anno CVII:3(2015), pp. 623-643.

Availability:

This version is available at: 11381/2810704 since: 2021-11-18T21:49:20Z

Publisher:

Vita e Pensiero

Published

DOI:

Terms of use:

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available

Publisher copyright

note finali coverpage

(Article begins on next page)

01 July 2026

Das Schreckbild des Psychologismus: Husserl, Lotze e «l'inesauribile scrigno» del mondo delle idee

Abstract

The purpose of this article is twofold: on one hand it is aimed to highlight the theoretical significance of the Husserlian criticism toward the psychologistic-logical accounts according to the most contemporary interpretive proposals – through the resulting determination of what «psychologism» means from the epistemological point of view – on the other hand it is focused on the decisive role played by H. Lotze in the development of the phenomenological idea of a *pure logic*: this debt has not yet been sufficiently emphasized. In addition the identification of an univocal definition of «psychologism» represents a fundamental step in order to define in which way the phenomenological correlation between *ideal* and *real* realm is possible. Thematically speaking the primary function underlining the Husserlian anti-psychologism lies especially in its *generative* aspect dealing with the identification of the conditions of possibility of the *categorical intuition* and of the pure logical laws.

Key-words Husserl, Lotze, psychologism, logic, phenomenology

1. Husserl e lo psicologismo

Attraverso la critica dei fraintendimenti psicologistici degli assunti logici Husserl è riuscito a rendere manifesta la mancanza di una trattazione formalmente esaustiva della logica attribuendo, allo stesso tempo, alla fenomenologia il compito di colmare tale lacuna esibendo le condizioni di possibilità dell'universo logico. Oltre ad un'evidente valenza critico-programmatica, l'*antipsicologismo fenomenologico* ha avuto quindi una decisiva valenza sociologico-culturale¹ diventando paradigmatico di una sorta d'insoddisfazione diffusa, derivante dall'erronea commistione di logica e psicologia. Ciò nonostante lo psicologismo è stato un vero e proprio *spauracchio*² dal quale Husserl

¹ Esattamente in questi termini deve essere letta la ricostruzione e problematizzazione dello psicologismo proposta da Martin Kusch: *Psychologism. A Case Study in the sociology of philosophical knowledge*, Routledge, London - New York 1995. Presentando gli argomenti fondamentali a partire dai quali la logica si differenzia dalla psicologia, Dale Jacquette afferma che: la logica è: *esatta, a priori, prescrittiva, universale, scoperta, presupposta a ogni teoria, si occupa di oggetti identici di pensieri distinti, oggettiva* mentre la psicologia è *potenzialmente fallace, a posteriori, descrittiva, specifica, non riducibile ai contenuti delle psicologie singolari, soggettiva* (cfr. D. Jacquette, *Introduction. Psychologism The Philosophical Shibboleth*, in D. Jacquette (ed.), *Philosophy, Psychology, and Psychologism*, Kluwer, New York-Boston-Dordrecht, London-Moscow 2003, pp. 9-16). Per comprendere come queste problematiche siano tuttora attuali si veda anche: T. Crane, *Aspects of Psychologism*, Harvard University Press, Harvard 2014.

² Scrive Husserl: «Il problema è qui quello del senso e della legittimità di questa tematica logica rivolta in senso soggettivo – tematica che, per dirlo subito, non pretenderà di avere il significato di una disciplina logica particolare, che debba essere separata dall'analitica rivolta in senso oggettivo-ideale. Ma fin dall'inizio la via è sbarrata dallo spauracchio dello psicologismo» (E. Husserl, *Formale und*

ha dovuto continuamente guardarsi per non compromettere il carattere fondante che rivendicava per la sua metodologia di ricerca. Non stupisce quindi che i termini stessi in cui ha preso forma l'antipsicologismo husserliano siano stati oggetto di critiche – Rickert, Kroner, Natorp, Schuppe, Volkelt, Heymans, Schlick, Jerusalem³, solo per ricordarne alcuni, hanno messo in discussione l'effettiva legittimità degli assunti antipsicologistici husserliani – e che tuttora si continui a avvertire l'esigenza di ritornare sul problema dello psicologismo al fine di determinarne i tratti identificativi.

Una precisa definizione di psicologismo e la relativa individuazione delle strategie fenomenologiche utilizzate per superarlo possiedono, in questo senso, un importante valore storico-filosofico. È possibile, infatti, cogliere l'effettiva centralità di tale problematica soltanto attraverso una precisa individuazione di alcune influenze, e ciò ha determinato parallelamente il ripensamento e ridimensionamento di molteplici ipotesi storiografico-interpretative. Lo sviluppo della prospettiva fenomenologica, esposta nel 1901 con la pubblicazione delle *Logische Untersuchungen*, si presenta, infatti, come il punto di arrivo di una profonda riflessione, che ha impegnato Husserl dal 1891 – anno di pubblicazione della *Philosophie der Arithmetik* – al 1896⁴.

È doveroso anche ricordare che Husserl, in un certo senso, ereditò da Brentano la necessità di chiarire il rapporto tra logica e psicologia. Nell'ottica brentaniana, infatti, la psicologia deve essere assunta quale fondamento, non solo della logica, ma anche di tutte le altre discipline "scientifiche". Già nell'*Introduzione alla Psychologie des Aristoteles*, Brentano afferma: «ogni logica che vada più in profondità deve calarsi nel suo ambito e non vi è altra ragione per cui in certi periodi la logica è divenuta infruttuosa e si è atrofizzata, che il fatto di non aver affondato le sue radici nel terreno della psicologia e lì assorbito il nutrimento vitale. E come la logica trae i principi dalla psicologia, così la psicologia va a finire nella logica»⁵.

transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logischen Vernunft, Hua XVII, hrsg. v. P. Janssen, Martinus Nijhoff, Deen Haag 1975, p. 159; trad. it. di D. Neri, *Logica formale e trascendentale*, Mimesis Milano-Udine 2009, p. 163).

³ Cfr. M. Kusch, *Psychologism. A Case Study in the sociology of philosophical knowledge*, pp. 63-94.

⁴ Il 1896 rappresenta un anno di decisiva importanza al fine dello sviluppo della proposta fenomenologica poiché, come testimonia il volume I della Husserliana "Materialienbände", proprio nel 1896, Husserl tenne nel Sommer Semester un corso di logica che grossomodo anticipa, anche se in forma non così articolata come quella delle *Logische Untersuchungen*, alcuni importanti assunti teorici di quest'opera: cfr. E. Husserl, *Logik. Vorlesung 1896*, Hua-Mat I, hrsg. v. E. Schuhmann, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht - Boston - London 2001. Come rileva Sandra Lapointe, le lezioni del 1896 testimoniano inoltre una decisiva influenza delle riflessioni di Bolzano: cfr. S. Lapointe, *Bolzano e Husserl*, in S. Besoli, L. Guidetti, V. Raspa (a cura di), *Bernard Bolzano e la tradizione filosofica*, «Discipline Filosofiche», XXI (2011), 2, p. 230. Dal punto di vista teorico le problematiche sulle quali Husserl riflette in maniera decisiva sono: a) la differenza tra *validità* reale, psicologica e ideale – emersa anche nella recensione all'opera di Twardowski, *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen* – e b) lo statuto del *giudizio* considerato come operazione fondamentale dell'operare logico – tale problema è affrontato anche nella dettagliata recensione all'opera di Cornelius, *Versuch einer Theorie der Existentialurteile*.

⁵ F. Brentano, *Die Psychologie des Aristoteles, insbesondere seine Lehre vom nous poietikos*, Kirchheim Verlag, Mainz 1867; p. 1; trad. it. di S. Besoli, *La Psicologia di Aristotele con particolare riguardo alla sua dottrina del nous poietikos*, Quodlibet, Macerata 2007, p. 7. Necessità ribadita anche nel primo libro della *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, dove Brentano scrive: «Anche l'importante arte logica, di cui ogni singolo sviluppo ne determina mille altri nella scienza, trae parimenti il suo nutrimento dalla psicologia, che deve anche divenir la base scientifica di una pedagogia sia del singolo sia dell'intera società» (F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, hrsg. v. O. Kraus, Meiner, Hamburg 1973, p. 30; trad. it. di G. Gurisatti, *La psicologia dal punto di vista empirico, 1*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 86). Sull'argomento si veda anche: S. Bausola, *Conoscenza e moralità in Franz Brentano*, Vita e Pensiero, Milano 1968, pp. 34-43. Desidero ringraziare il secondo referee che, al fine di comprendere

Per molti decenni, in riferimento all'affermarsi di questa esigenza di superamento di ogni concezione psicologica della logica, si è attribuito un ruolo decisivo alla recensione critica con la quale Frege⁶ ha messo in discussione l'impianto metodologico e teorico-concettuale della *Philosophie der Arithmetik*. Secondo tale ipotesi la "conversione fenomenologica" husserliana sarebbe stata dettata dal tentativo di offrire una risposta ad alcune obiezioni mossegli da Frege, ipotesi che si è spinta, con Føllesdal, sino a ipotizzare una perfetta coincidenza tra il concetto husserliano di *noema* e quello fregeano di *Sinn*⁷. Tuttavia, come alcuni studi recenti hanno dimostrato⁸, è più corretto retrodatare il possibile influsso dell'autore delle *Grundlagen der Arithmetik*, alla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, ossia al periodo antecedente la pubblicazione della *Philosophie der Arithmetik*. Inoltre le critiche husserliane e fregeane allo psicologismo differiscono formalmente poiché le prime prendono in esame uno spettro di posizioni filosofiche – scetticismo, naturalismo, antropologismo, relativismo – molto ampio mentre le seconde si limitano a fornire una definizione di psicologismo omogenea: sono così "psicologistiche" quelle posizioni filosofiche che, dal punto di vista ontologico, non sono disposte ad ammettere l'esistenza di entità oggettive prive di realtà fattuale – "psicologista" è, in certo senso, sinonimo di atteggiamento "riduzionista".

Quest'ipotesi interpretativa trova ulteriore conferma nel fatto che Husserl, seppur definendole come immature, non ha mai del tutto rinnegato le tesi formulate nella sua prima opera; è paradigmatico a questo proposito ciò che egli scrive in *Formale und Transzendente Logik*: «quell'opera, per quanto immatura fosse come primo lavoro, rappresentava però un primo tentativo di chiarire, mediante un ritorno sulle attività spontanee del collegare e del contare, nelle quali si danno collezioni ("aggregati", "insiemi") e numeri cardinali nel modo della produzione originaria, di chiarire il senso

meglio l'iniziale tentazione psicologista di Husserl, mi ha suggerito di tenere conto anche della funzione fondativa che Brentano attribuisce alla psicologia rispetto a tutti gli altri campi di ricerca, e quindi alla logica.

⁶ Cfr. G. Frege, *Rezension von: E. G. Husserl, Philosophie der Arithmetik in Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, 103/1894, pp. 313-332; trad. it. a cura di C. Mangione, *Recensione alla Filosofia dell'aritmetica di Edmund Husserl in Logica e Matematica*, Boringhieri, Torino 1965, pp. 418-437. Il rapporto Frege/Husserl è stato oggetto di molti studi, tra questi si vedano: D. Føllesdal, *Husserl und Frege: ein Beitrag zur Beleuchtung der Entstehung der phänomenologischen Philosophie*, I kommissjon hos Aschehoug, Oslo 1958; J. N. Mohanty, *Husserl and Frege*, Indiana University Press, Bloomington 1982; J. Drummond, *Frege and Husserl. Another look at the issue of influence*, «Husserl Studies», 2, (1985), pp. 245-265; C. O. Hill, G. R. Haddock, *Husserl or Frege? Meaning, Objectivity, and Mathematics*, Open Court, Illinois 2003; W. Künne, *Die Philosophische Logik Gottlob Freges. Ein Kommentar – Mit den Texten des Vorworts zur Grundgesetze der Arithmetik und der Logischen Untersuchungen I-IV* –, Klostermann, Frankfurt am Main 2010.

⁷ In un articolo intitolato *Noema and Meaning in Husserl*, Føllesdal afferma che il senso generale del parallelismo tra i due rispettivi concetti è stato in parte travisato e che il suo intento non era tanto sostenere che Husserl ha ripreso il concetto di noema dal concetto fregeano di senso, quanto sostenere che l'abbandono husserliano dello psicologismo è stato causato dalle critiche di Frege: cfr. D. Føllesdal, *Noema and Meaning in Husserl*, «Philosophy and Phenomenological Research», Vol. 50 Supplemento (1990), pp. 265-266.

⁸ Mohanty, in riferimento alle critiche di Frege, ha giustamente osservato che quando venne pubblicata la recensione, Husserl aveva già in parte corretto alcune delle tesi formulate nella *Philosophie der Arithmetik*; cfr. J. N. Mohanty *Husserl and Frege*, pp. 1-17. Sulla possibilità di ripensare il rapporto Husserl/Frege in altri termini si veda l'articolo di D. Zuh, *Wogegen wandte sich Husserl 1891? Ein Beitrag zur neueren Rezeption des Verhältnisses von Husserl und Frege*, «Husserl Studies», 28 (2012), pp. 95-120.

vero e proprio, il senso autentico e originario, dei concetti fondamentali della teoria degli insiemi e dei numeri cardinali”⁹. In contrapposizione all’importanza attribuita da Føllesdal alle critiche che Frege ha indirizzato all’impianto problematico utilizzato nella *Philosophie der Arithmetik*, Mohanty ha sostenuto che già nella recensione (1891) al volume di Schröder *Vorlesungen über die Algebra der Logik* (1890), Husserl avrebbe posto le basi per una caratterizzazione non psicologica ma ideale dell’aritmetica. Questa indicazione cronologica deve però essere integrata ponendo l’accento sull’importanza, nel periodo successivo alla pubblicazione della *Philosophie der Arithmetik*, avuta dallo studio di Lotze e di Bolzano¹⁰ al fine di una tematizzazione specifica della cosiddetta sfera ideale.

In maniera più propriamente tematica, la centralità ricoperta dal problema dello psicologismo emerge non tanto dalla sua funzione *critico-decostruttiva*, quanto dal suo *aspetto generativo* rivolto, in ultima istanza, a chiarire il rapporto esistente tra i processi che permettono di intuire le oggettività ideali e le leggi che governano le relative correlazioni intenzionali¹¹. La problematicità di questo tentativo di mediazione è espressa chiaramente nell’*Introduzione alle Ricerche logiche*, dove Husserl afferma che «i concetti logici, come unità valide del pensiero, debbono necessariamente aver origine nell’intuizione; essi sorgono dall’astrazione ideante sul fondamento di certi vissuti, e debbono trovare nuova verifica ed essere ricompresi nella loro identità con se stessi ogni volta che questa astrazione viene ripetuta»¹². Si tratta altresì di capire esattamente che cosa significhi che la conoscenza *comincia* con l’esperienza [*anfängt*] ma *non scaturisce* [*entspringt*] necessariamente da essa. La distinzione tra “cominciare” e “scaturire” è veramente sottile ma allo stesso tempo fondamentale poiché da essa dipende la legittimità formale che Husserl attribuisce alla sua teoria della conoscenza in quanto «ogni conoscenza della legge – dei fatti – si fonda sull’esperienza, ma non sorge da essa nel modo dell’induzione, e quindi in quel ben noto processo logico, che conduce dai fatti singoli o dalle universalità empiriche di grado inferiore alle universalità che assumono carattere di legge. In particolare, le leggi logiche sono conformi all’esperienza, ma non sono leggi induttive»¹³.

⁹ Hua XVII, pp. 90-91; tr. it. p. 100.

¹⁰ In maniera indiretta si può affermare che Husserl abbandonò il proposito di scrivere un secondo volume della *Philosophie der Arithmetik*, dedicato al problema dello spazio, rendendosi conto della necessità di chiarire preliminarmente il rapporto tra realtà e idealità. Se nella *Philosophie der Arithmetik* è, infatti, rintracciabile una forma embrionale della problematizzazione del categoriale, è solo nel periodo 1891-1896 che l’esigenza di una precisa tematizzazione e descrizione di tale rapporto diventa sempre più impellente.

¹¹ A tale proposito Dermot Moran ricorda giustamente come l’errore principale che Husserl si rese conto di aver commesso nell’edizione del 1901 delle *Logische Untersuchungen* è stato quello di definire la fenomenologia nei termini di “psicologia descrittiva”, mentre, la fenomenologia dev’essere essenzialmente rivolta a far emergere le essenze generali dei concetti e le leggi logiche: cfr. D. Moran, “Introduction”, *The Shorter Logical Investigations*, Routledge, London and New York 2001, p. XI. Seppur indirettamente il termine psicologia richiama il termine psicologismo: da qui anche l’esigenza, avvertita a partire dalla fine degli anni ’10 del Novecento di definire le condizioni di possibilità di una “psicologia fenomenologico-trascendentale” che non sia una mera *psicologia descrittiva* o *psicognosi* di matrice brentaniana. A tale riguardo Liliana Albertazzi afferma però che la psicologia “descrittiva” di Brentano è in realtà “morfologica”: cfr. L. Albertazzi, *Immanent Realism. An Introduction to Brentano*, Springer, Dordrecht 2006, p. 119.

¹² E. Husserl, *Logische Untersuchungen, Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. In zwei Bänden*, Hua XIX-1, hrsg. v. U. Panzer, Martinus Nijhoff, Deen Haag 1984, p. 10; tr. it. di G. Piana, *Ricerche Logiche*, Volume primo, Net, Milano 2005, p. 271.

¹³ Hua XVIII, p. 85; tr. it. p. 91.

Posta la questione in questi termini, il modello epistemologico husserliano è rivolto a dimostrare che tra *ideale* e *reale* non è pensabile alcuna *gradualità*¹⁴; poiché se tale mediazione fosse possibile non si riuscirebbero a tenere distinte le formazioni psichiche e la soggettività psicologica arrivando così a «considerare i giudizi – ma anche gli insiemi, i numeri ecc. – come eventi psichici che occorrono in chi giudica»¹⁵. *Psicologizzare* un’oggettualità significa, secondo le coordinate individuate da Husserl, non essere in grado di coglierne la natura peculiare e quindi limitarsi a definirla nei termini di *Erlebnis* soggettivo, il cui tratto caratteristico è l’essere dato nella *temporalità immanente*. Temporalità e psicologismo dimostrano così di avere una correlazione essenziale visto che l’aspetto basilare e condiviso dalle differenti forme di psicologismo risiede nell’impossibilità di distinguere l’atto intuitivo-temporale e l’oggetto ideale che tale atto intenziona¹⁶. Come rileva Heidegger «lo psicologismo tenta, con l’aiuto di conoscenze relative a eventi fattuali nell’ambito psichico, ossia nella realtà temporalmente variabile, di cogliere qualcosa dell’essere ideale e delle proposizioni valide»¹⁷. Parallelamente si potrebbe affermare che il progetto husserliano – per molti aspetti incompiuto – di elaborare una trattazione fenomenologica della coscienza interna del tempo sia strutturalmente connesso con le difficoltà derivanti dal mantenere separati il carattere d’atto, imprescindibilmente temporale, con cui si rende oggettivabile ogni vissuto, e un’accezione di oggettualità ideale che non dovrebbe risentire in alcun modo, nel suo manifestarsi, delle dinamiche temporali.

La critica allo psicologismo è di decisiva importanza perché è solo attraverso la preliminare comprensione delle idee in essa contenute che il progetto di una *critica fenomenologica della ragione* può essere colto in tutta la sua specificità. Inoltre una precisa determinazione dell’intrinseco rapporto esistente tra atteggiamento psicologistico, temporalità e l’idea di una logica pura permette di riconsiderare, secondo categorie differenti, il percorso che ha condotto Husserl all’elaborazione di una fenomenologia pura.

¹⁴ Nel § 22 dei *Prolegomeni*, Husserl scrive: «I logici psicologisti non riconoscono le differenze essenziali e invalicabili tra legge ideale e legge reale, tra regolamentazione normativa e regolamentazione causale, tra necessità logica e necessità reale, tra fondamento logico e fondamento reale. Nessuna gradualità pensabile può produrre mediazioni tra l’ideale ed il reale» (E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, Hua XVIII, hrsg. E. Holenstein, Nijhoff, Deen Haag 1975, pp. 79-80; tr. it. di G. Piana, *Ricerche Logiche*. Volume primo, p. 86).

¹⁵ Hua XVII, p. 161; tr. it., p. 164.

¹⁶ Ciò conduce inevitabilmente alla riduzione delle leggi logiche a leggi psicologiche. A tale riguardo Vincenzo Costa afferma giustamente che «Il primo passo dell’anti-psicologismo fenomenologico consiste quindi nel distinguere tra gli atti psichici (temporali) e ciò che in essi viene pensato (le idealità intemporalità)» (V. Costa, *Edmund Husserl*, in V. Costa, A. Cimino (a cura di), *Storia della fenomenologia*, Carocci, Roma 2012, p. 59).

¹⁷ M. Heidegger, *Logik. Die Frage nach der Wahrheit*, Klostermann, Frankfurt am Main 1976, p. 48; tr. it. di U. M. Ugazio, *Logica. Il problema della verità*, Mursia, Milano 2013, p. 34. Scrive Heidegger «L’essere reale della sfera psichica e l’essere ideale delle proposizioni considerate nel giudizio. Di più ancora: l’accadere temporale della realtà e la consistenza sovratemporale dell’idealità. Oggi quasi non siamo più in grado di capire come questa fondamentale confusione sia stata possibile e come si sia potuto credere di poter cogliere, per mezzo di studi psicologici sul pensiero, qualcosa della struttura logica del pensato in quanto tale, dei “pensieri” [*Gedanken*]» (*Ibi*, p. 50; tr. it. p. 35).

2. Psicologismo naturalistico e trascendentale

Il termine “psicologismo”¹⁸ fu coniato da Johann Eduard Erdmann¹⁹ che nel 1866 in appendice alla sua *Grundriß der Geschichte der Philosophie*, dal titolo *Die Deutsche Philosophie seit Hegels Tode*, utilizzò tale espressione per caratterizzare la filosofia di Friedrich Eduard Beneke²⁰. All’interno dell’edificio del sapere Beneke attribuiva alla filosofia una funzione privilegiata rispetto alle altre discipline: tale superiorità era dovuta all’utilizzo sistematico della *percezione interna*, la quale era considerata come una forma di conoscenza certa ed evidente. Il concetto di percezione interna rimandava essenzialmente al metodo psicologico, considerato come un processo rivolto ad analizzare e a comprendere l’esperienza partendo dalle sue componenti più elementari per poi giungere a descrivere e a spiegare i fenomeni mentali complessi. All’interno di queste coordinate, la logica era ridotta a una semplice *psicologia applicata* ed esattamente a una disciplina tecnica [*Kunstlehre*] – ma non del *pensiero puro e giudicante* come affermerà Husserl – il cui fine specifico è scomporre e articolare le molteplici forme di vissuti.

Se Erdmann fu colui che coniò il termine «psicologismo», è soltanto con Windelband che si ha una perspicua attenzione per gli assunti che caratterizzano tale fenomeno e una sua prima considerazione critica. Windelband definisce lo psicologismo come una *Nebenerscheinung* del sistema metafisico che si limitava alla semplice esposizione delle dottrine metafisiche per mezzo di un processo di fondazione empirico-psicologico²¹. Lo psicologismo rappresenterebbe un ultimo e disperato tentativo di rivolgersi a questioni di natura metafisica attraverso una lente prospettiva del tutto incapace di tenere distinta la sfera oggettiva da quella soggettiva.

Sicuramente decisive per lo sviluppo della critica husserliana allo psicologismo, almeno dal punto di vista storico-genetico, sono le riflessioni che Stumpf dedica agli inizi degli anni '90 dell'Ottocento al rapporto tra psicologia e teoria della conoscenza. Ricercando le formulazioni maggiormente indicative di tale correlazione problematica, Stumpf individua nel *criticismo* e nello *psicologismo* i due orientamenti di pensiero maggiormente diffusi. Il “criticismo” rappresenterebbe così il tentativo «di liberare la teoria della conoscenza da tutti i fondamenti psicologici» mentre nello “psicologismo”²² si sintetizzerebbe la tendenza «a ricondurre tutte le ricerche filosofiche e in particolare tutte quelle gnoseologiche alla psicologia». Secondo Stumpf, l’errore degli psicologisti consiste nel considerare non solo la conoscenza come un processo psichico ma anche le

¹⁸ Sugli aspetti di convergenza e di divergenza in riferimento alle rispettive critiche dello psicologismo si veda M. Kusch, *Psychologism. A case study in the sociology of philosophical knowledge*, pp. 30-62.

¹⁹ J. E. Erdmann, *Grundriß der Geschichte der Philosophie*, Zweiter Band, Wilhelm Hertz, Berlin 1866. Spiegelberg ricorda inoltre che il termine *psicologismo* fu utilizzato in un’accezione molto simile a quella di Erdmann anche da Orestes Brownson (1803-1876) in un articolo, uscito nel 1874 intitolato “Ontologism and Psychologism”: H. Spiegelberg, *The phenomenological movement. A Historical Introduction*, Nijhoff, The Hague 1965, p. 93.

²⁰ Per quanto riguarda la concezione generale della filosofia in Beneke si faccia riferimento all’opera: *Die Philosophie in ihrem Verhältnis zur Erfahrung, zur Spekulation und zum Leben dargestellt*, Mittler, Berlin 1833; in merito ad un’accezione più specifica di logica: *System der Logik als Kunstlehre des Denkens*, Dümmler, Berlin 1842.

²¹ W. Windelband, *Die Geschichte der neueren Philosophie, Zweiter Band: von Kant bis Hegel und Herbart*, Breitkopf und Härtel, Leipzig 1880, p. 387.

²² C. Stumpf, *Psychologie und Erkenntnistheorie*, in *Abhandlungen der Philosophisch-philologischen Klasse der Königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften*, Verlag der K. Akademie, München 1892, p. 468; trad. it. a cura di R. Martinelli, *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, Quodlibet, Macerata 2009, p. 4.

condizioni di possibilità della conoscenza medesima come strutturalmente connesse alla sfera psichica. L'errore fondamentale di una tale interpretazione risiede in una sorta d'«inversione processuale» con la quale la psicologia ha cercato di chiarire la sua componente gnoseologica prima di averla precisamente individuata e descritta.

Focalizzandosi sull'aspetto teorico, in maniera generale il termine psicologismo indica l'atteggiamento filosofico di quanti hanno assunto la psicologia quale fondamento della logica. Ciò ha condotto, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, all'esigenza di separare questi due diversi ambiti teorici e al conseguente tentativo di attribuire alla logica una funzione formale e normativa che, in un certo senso, le garantisse una priorità teorica rispetto alla psicologia. Le leggi logiche possiedono, infatti, un carattere di *apoditticità* e *validità* a prescindere dall'esperienza mentre la psicologia, essenzialmente considerata come scienza empirica, non è in grado di fare a meno di tale rimando al momento empirico-intuitivo.

La critica husserliana allo psicologismo rappresenta così il punto di arrivo di un processo durato alcuni decenni, volto a promuovere l'idea che: «tutto ciò che è puramente logico è un “in sé”, “qualcosa di “ideale”, che in questo “in sé”, nel contenuto essenziale che gli è proprio, non contiene nulla di “psichico”, nulla su atti, su soggetti, ne tantomeno su persone empirico-fattuali che fanno parte della realtà positiva»²³. Il compito di tale disciplina è interrogarsi in merito alle condizioni di possibilità dei significati puri che possiedono una validità che prescinde dall'esperienza. Il richiamo a ciò che è *mentale*, *soggettivo*, o *empirico* esprime in un certo senso una dimensione relativistica che non può, in ultima istanza, avere alcun valore normativo-regolativo. La logica, così come la matematica, non è una scienza empirica e non ha a che fare con oggetti fattuali esistenti, ma è una disciplina formale e per questo normativa.

Il fraintendimento essenziale dello psicologismo risiede dunque nella mancata distinzione tra leggi logiche e psicologiche; questa mancanza deriva dal credere che le operazioni fondamentali della matematica e della logica «rimandino a certi atti psichici dell'operare aritmetico e soltanto nella riflessione su tali atti si può far vedere, che cosa sia il numero cardinale, la somma, il prodotto etc.»²⁴. In realtà attribuire all'atto di riflessione rivolto agli atti, attraverso i quali gli oggetti logici possono essere intuiti, la capacità di *apprensione concettuale*, è una forma *sui generis* di psicologismo che ha condotto Husserl a distinguere due forme differenti di riflessione: una *riflessione naturale* e una *riflessione trascendentale*. È soltanto attraverso la seconda che le correlazioni esistenti tra *noesi* e *noema* possono essere disvelate²⁵; la riflessione è, secondo la lettura husserliana, essenzialmente un atto, o meglio, una modificazione della coscienza attraverso la quale ogni “Erlebnis” può essere analizzato.

Parallela a questa differenziazione tra due accezioni di riflessione distinte, è l'individuazione di due possibili alterazioni psicologistiche: *naturalistica* e *trascendentale* sono così le due forme di psicologismo maggiormente diffuse. Lo

²³ E. Husserl, *Entwurf einer 'Vorrede' zu den 'Logischen Untersuchungen' (1913)*, hrsg. v. E. Fink. «Tijdschrift voor Philosophie», 1 (1939), p. 113; trad. it. di V. De Palma, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli Oggetti intenzionali e altri scritti*, il melangolo, Genova 1999, p. 190.

²⁴ Hua XVIII, p. 173; tr. it. p. 179.

²⁵ Esponendo le difficoltà sottese a un'analisi fenomenologica pura, Husserl afferma che: “Le evidenze acquisite possono essere dimostrate e verificate soltanto da chi ha acquisito, con l'esercizio, la capacità di compiere, nell'habitus innaturale della riflessione, descrizioni pure, ed è in grado quindi, di lasciare agire su di sé, nella loro purezza, i rapporti fenomenologici” (Hua XIX-1, p. 16; tr. it. p. 276).

“psicologismo naturalistico” è fondato sull’assunto metafisico secondo cui il mondo consiste solamente di cose individuali, conoscibili attraverso la percezione esterna o interna – che a sua volta determina l’attribuzione alla psicologia del compito d’indagare le relazioni causali tra vissuti psichici differenti²⁶. Lo psicologismo trascendentale²⁷ afferma, invece, che le forme pure della logica hanno la loro origine nella struttura *a priori* della mente umana: così, se per un verso, si afferma la necessità di un carattere universale delle leggi della logica, dall’altro, tale carattere viene giustificato a partire dalla psicologia mettendone così in discussione la natura apodittica. Secondo Husserl è necessario tenere distinta la soggettività *fenomenologico-trascendentale* dalla soggettività *psicologica o psicofisica*, in quanto, quest’ultima è incapace di adempiere quei compiti trascendentali che la fenomenologia le attribuisce. Con la formula di psicologismo trascendentale s’intende, dunque, il ritenere possibile una *chiarificazione trascendentale di tutto il mondano* fondata sulla presupposizione di tutto ciò che è psicologico e quindi internamente esperito. Con ciò Husserl non sostiene tanto che la teoria psicologica della conoscenza sia del tutto incapace di cogliere i problemi gnoseologici fondamentali, quanto ritiene che essa non possa rendere conto della complessità propria della soggettività fenomenologico-trascendentale²⁸. Lo psicologismo trascendentale rappresenta dunque il tentativo di giustificare la validità oggettiva dei principi a priori attraverso l’assunzione di un soggetto trascendentale²⁹.

²⁶ J. N. Mohanty, *The concept of Psychologism in Frege and Husserl*, «Philosophy and Rhetoric», 30 (1997), 3, p. 273. Secondo Jitendra Mohanty, esistono molteplici forme di «psicologismo naturalistico»: logico, della teoria del significato, della teoria della verità, epistemologico, applicato alla metafisica. Husserl avrebbe cercato di confutare lo psicologismo logico attraverso un superamento dello psicologismo epistemologico: (cfr. *Ibidem*). Robert Hanna afferma che l’«anti-naturalismo», emerso attraverso la critica husserliana allo psicologismo è fondato, dal punto di vista concettuale sul considerare le proprietà logiche come *extra-proprietà*: 1) nessuna delle quali può essere rintracciata nel mondo fisico, spazio-temporale; e pertanto 2) non conoscibile attraverso l’esperienza. In questo modo la logica pura è unicamente caratterizzabile nei termini di un insieme di forme speciali non naturali o ideali, alle quali lo psicologismo logico non ha alcun accesso ontologico: R. Hanna, *Husserl’s Arguments against Logical Psychologism (Prolegomena §§ 17-61)*, in V. Meyer (ed.), *Logische Untersuchungen*, Akademie Verlag, Berlin 2008, pp. 30-31. Burt Hopkins afferma invece che le tre tipologie di psicologismo criticate da Husserl sono: logico, epistemologico e trascendentale e sviluppa l’interessante tesi secondo la quale il presunto psicologismo della *Philosophie der Arithmetik* non appartiene a nessuna delle tre tipologie: cfr. B. Hopkins, *Husserl’s Psychologism, and Critique of Psychologism, Revisited*, «Husserl Studies», 22 (2006), pp. 91-119.

²⁷ Sotto l’etichetta «psicologismo trascendentale» si cela in maniera evidente il problematico rapporto tra fenomenologia e kantismo difficilmente riassumibile in una nota e per il quale si rimanda a L. Bisin, *La fenomenologia come critica della ragione. Motivi kantiani del razionalismo di Husserl*, Mimesis, Milano-Udine 2006, pp. 69-193.

²⁸ Sull’argomento si veda per esteso quanto Husserl scrive nel § 99 di *Formale und transzendentale Logik*, (Hua XVII pp. 257-262; tr. it. pp. 255-258).

²⁹ Thomas Seebohm, soffermandosi sulla relazione tra psicologia “descrittiva” ed “eidetica”, afferma che Husserl, nell’ultima fase della sua riflessione, ha avvertito il bisogno di ritornare sul rapporto fenomenologia-psicologia mostrando come i contenuti delle descrizioni della psicologia eidetica siano validi senza restrizioni anche per la fenomenologia trascendentale. La sola differenza è da rintracciarsi nell’atteggiamento con il quale questi contenuti vengono considerati: «nella psicologia eidetica sono trattati con un atteggiamento mondano mentre nella fenomenologia trascendentale questi contenuti sono considerati a partire da un atteggiamento trascendentale che è il risultato della riduzione» (T. Seebohm, *The More Dangerous Disease: Transcendental Psychologism, Anthropologism and Historism*, in M. Notturmo (ed.), *Perspectives on Psychologism*, e. J. Brill, Leiden 1989, p. 13). Questa considerazione mostra ancora una volta che l’atteggiamento “fenomenologico” non si contrappone di fatto all’atteggiamento “psicologico” ma solo a un uso non corretto di esso, e ciò rappresenta un aspetto imprescindibile della critica allo psicologismo.

La riflessione trascendentale non è però assimilabile allo psicologismo trascendentale: quest'ultimo assume, quale ideale regolativo, una tipologia di riflessione di matrice introspettiva e non fenomenologico-oggettivante. Secondo Husserl non è possibile attribuire alla teoria psicologica della conoscenza compiti trascendentali poiché «la teoria psicologica della conoscenza ha un suo giusto senso nel caso cioè che la s'intenda semplicemente come titolo per la elaborazione dei molteplici problemi che il conoscere pone in quanto funzione interna della vita psichica umana, come funzione della psicologia in quanto scienza di questa vita di coscienza»³⁰.

Nei *Prolegomena* tuttavia non era sufficientemente evidente la correlazione esistente tra l'empirico – che in un certo qual modo è sinonimo di psicologico – e il logico. Ciò rende condivisibile la perplessità palesata da Natorp secondo cui, leggendo i *Prolegomeni*, «il materiale, l'empirico, lo psicologico, cioè il “reale” rimane lì come un residuo non concettualizzato, irrazionale; anzi non viene indagato in generale il rapporto, l'intima connessione conoscitiva e quindi logica di entrambi: ci si ferma invece lì alla loro brusca e netta separazione»³¹. All'interno del modello fenomenologico elaborato da Husserl il rimando al reale è di fondamentale importanza, ciò è espresso, in maniera quasi scolastica, attraverso l'idea che ogni intuizione categoriale deve assumere, quale suo fondamento, un'intuizione sensibile.

Il compito della fenomenologia è così descrivere i vari livelli in cui il processo conoscitivo si costituisce, arrivando a determinare, e quindi a cogliere, le differenze essenziali tra categorie oggettuali differenti. Significativo in questo senso è quanto Husserl afferma nel § 2 di *Ideen I* dove viene ribadita la *Untrennbarkeit* tra *dati di fatto* ed *essenze*: «un oggetto individuale non è qualcosa di semplicemente individuale, un “questo qui”, un qualcosa di irripetibile, ma, in quanto è “in se stesso” costituito in una determinata maniera, possiede il suo specifico carattere, la sua compagine di predicati essenziali che necessariamente gli competono (competono cioè “all'ente come è in se stesso”), oltre ai quali può ricevere poi altre determinazioni secondarie e relative [...] Tutto ciò che appartiene all'essenza di un individuo può appartenere anche a un altro individuo»³². Ogni intuizione empirica può essere trasformata in un vedere eidetico, ma l'oggetto empirico è qualcosa di costitutivamente differente rispetto all'oggetto eidetico. Ne consegue che il fine primario e ultimo della teoria della conoscenza husserliana consiste nel trovare un punto d'incontro tra la necessità di rintracciare nel reale la sorgente della conoscenza e la legittimazione della pretesa che il carattere ideale di alcune leggi e tipologie di oggetti sia fondata sul reale stesso.

Tuttavia questo rimando non deve essere considerato come un rapporto di fondazione poiché se «la psicologia ha a che fare con il contare e con l'operare aritmetico in quanto fatti, in quanto atti psichici che hanno un decorso temporale»³³, nell'aritmetica, invece, «non si parla per nulla di fatti individuali, di determinatezza temporale. Numeri, somme, prodotti di numeri e simili sono gli atti che si verificano qui e là in modo

³⁰ Hua XVII, p. 269; tr. it. p. 257.

³¹ P. Natorp, *Zur Frage nach der logischen Methode. Mit Beziehung auf Edmund Husserl* «Prolegomena zur reinen Logik», «Kant Studien», VI (1901), p. 282; trad. it. di M. Ferrari, *Sul problema del metodo logico con riferimento ai Prolegomeni a una Logica pura di Edmund Husserl*, in P. Natorp, *Tra Kant e Husserl. Scritti 1887-1914*, Le Lettere, Firenze 2011, p. 109. Si potrebbe obiettare a Natorp che il concetto di *a priori* materiale, sviluppato da Husserl soprattutto nella *Terza Ricerca logica*, rappresenta il tentativo di sanare la cesura esistente tra l'empirico e l'ideale. Sull'argomento si veda V. De Palma, *Die Fakta leiten alle Eidetik. Zu Husserls Begriff des materialen Apriori*, «Husserl Studies», (2014) on-line.

³² Hua III-1, pp. 9-10; tr. it., pp. 15-16.

³³ Hua XVIII, p. 173; tr. it. p. 179.

accidentale, nel contare, sommare, moltiplicare»³⁴. Ne consegue che temporalità e interpretazione psicologica della logica sono in stretta relazione poiché «psicologizzare» significa essenzialmente considerare un dato fenomeno come un evento interiore il quale nel costituirsi risente, in maniera imprescindibile, della temporalità.

Per Husserl invece, bisogna tenere separate la *dipendenza psicologica* [*psychologische Abhängigkeit*] dalla *fondazione*³⁵ e *legittimazione logica* [*die logische Begründung und Rechtfertigung*]: se, infatti, la prima rimanda ai nessi psichici della *coesistenza* e della *successione*, la seconda si riferisce alla relazione logica *premessa-conseguenza*. La distinzione tra *dipendenza psicologica* e *fondazione logica* rappresenta l'integrazione e, in un certo senso, la parziale correzione di alcune tesi formulate nella *Philosophie der Arithmetik*, laddove Husserl aveva attribuito alla riflessione sul collegamento collettivo l'origine del concetto di molteplicità³⁶, ponendo tale concetto alla base della definizione di un oggetto ideale come quello di numero.

Dal canto suo la “dipendenza psicologica” dimostra di possedere uno statuto epistemologico *relativo* poiché considera i fenomeni psichici come eventi la cui forma di presentazione è intrinsecamente temporale; tuttavia «keine Wahrheit ist eine Tatsache, d.i. eine zeitlich Bestimmtes»³⁷. La verità, cui ineriscono le leggi universali della logica e della matematica, è una verità sovratemporale, per questo motivo è ideale, nel senso che la sua validità è indipendente dalle leggi che regolano i processi empirico-psichici di conoscenza³⁸.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ La *Fundierung* ricopre un ruolo di primaria importanza nella teoria ontologico-formale sviluppata da Husserl nella *Terza ricerca logica: un momento è fondato su un altro se esiste una legge essenziale* che afferma tale relazione, – ad esempio il rapporto tra colore ed estensione – non può esistere in maniera indipendente rispetto all'estensione alla quale tale colore inerisce; esiste cioè una necessità essenziale, fondata su una legge oggettiva e per questo ideale. La fondazione non è solo uno dei concetti basilari della teoria ontologico-formale proposta da Husserl, ma ricopre un ruolo di primaria importanza anche in riferimento alla teoria degli atti: il giudizio, ad esempio, ha bisogno di un momento fondante nella percezione attraverso la quale l'oggetto giudicato si presenta alla coscienza. Da qui deriva anche la distinzione tra [*schlichten und fundierten Erfahrungen*]: le «esperienze schiette» sono appunto quelle percettive e affondano nella dimensione passiva mentre le «esperienze fondate» sono forme di second'ordine poiché pongono a loro fondamento un'esperienza schietta. Su questo rapporto si veda: E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, hrsg. v. L. Landgrebe, Academia, Prag 1939, p. 54; trad. it. a cura di F. Costa, e L. Samonà, *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano 2007, p. 119.

³⁶ E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, Hua XII., hrsg. v. L. Eley, Nijhoff, Den Haag 1970, p. 17; trad. it. di G. Leghissa, *Filosofia dell'aritmetica*, Bompiani, Milano 2001, p. 60. Sull'argomento mi permetto di rimandare a: G. Iocco, *Profili e densità temporali. Edmund Husserl e la forma della coscienza (1890-1918)*, Mimesis, Milano-Udine 2013, pp. 66-73.

³⁷ Hua XVIII, p. 87; tr. it. p. 93.

³⁸ In riferimento alle modalità attraverso le quali si manifesta l'evidenza degli oggetti irreali, scrive Husserl: «Rispetto al suo prodursi esso – l'oggetto irreali – è effettivamente qualcosa come un'esperienza; soltanto, un oggetto di questo tipo, per l'appunto, non è individuato a partire da una temporalità che gli appartenga originariamente» (Hua XVII, p. 164; tr. it. p. 167). Come giustamente rileva Zahavi, l'errore fondamentale dello psicologismo è la mancata distinzione tra l'oggetto conosciuto e l'atto del conoscere. Mentre l'atto è un processo psichico che scorre nel tempo e ha un inizio e una fine, ciò non accade nei principi logici o le verità matematiche. Se si parla di legge logica – o si fa riferimento a verità matematiche, teorie, principi, proposizioni, prove – non si fa riferimento a un'esperienza soggettiva dotata di una specifica durata temporale, ma con qualcosa di atemporale, oggettivo ed eternamente valido: D. Zahavi, *Husserl's Phenomenology*, Stanford University Press, Stanford 2003, p. 9. Richiamando nuovamente il lessico utilizzato da Husserl in *Erfahrung und Urteil*, è necessario tenere distinte le oggettività dell'intelletto [*Verstandesgegenständlichkeiten*] dagli oggetti della ricettività [*Gegenständen der Rezeptivität*]: le prime sono *a-temporali* mentre i secondi, nel loro costituirsi, risentono della temporalità: cfr. E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, p. 299; tr. it. p. 609.

La psicologia, considerata come *scienza di dati di fatto* [*Tatsachenwissenschaft*], è fondata, in ultima istanza, sull'esperienza; le sue leggi non sono altro che *generalizzazioni* approssimative, che, anche nel caso in cui si spingano sino al livello di generalizzazione più elevato possibile, non riescono ad ottenere una validità universale e per questo apriorica. Ogni legge, la cui validità non è universale, risulta, dal punto di vista epistemologico, una mera *finzione idealizzante*, poiché «si sono confuse le leggi della coesistenza e della successione, che sono le vere leggi dei fatti, con le leggi ideali alle quali è di per sé estraneo il riferimento a ciò che è temporalmente determinato»³⁹. Sempre in riferimento ai rapporti tra la sfera di dati di fatto e la sfera eidetica, Husserl afferma che dai «dati di fatto conseguono sempre soltanto dati di fatto»⁴⁰; diversa è invece la relazione tra le scienze di dati di fatto e le scienze eidetiche: una componente eidetico-formale o materiale è presente anche nelle scienze dei dati di fatto. Il compito della fenomenologia è così determinare le condizioni di possibilità delle varie correlazioni intenzionali che rappresentano i molteplici passaggi del processo conoscitivo, alla luce della funzione universal-normativa riconosciuta alla logica. L'originalità della fenomenologia husserliana risiede così, da una parte, nel ribadire lo statuto ideale delle leggi e degli oggetti logici, e, dall'altra, nell'affermare che la loro natura ideale non preclude la possibilità di una loro conoscenza. Pertanto il processo di oggettivazione graduale che conduce all'idealità del "logico" possiede, seppur in maniera transitoria, un certo collegamento con la sfera psicologica⁴¹.

3 Lotze e l'inesauribile scrigno del regno delle idee

Nell'abbozzo di una *Prefazione* alla seconda edizione delle *Logische Untersuchungen*, scritta nel 1913 ma uscita postuma, a cura di E. Fink, soltanto nel 1939, Husserl fornisce alcune preziose indicazioni per individuare le tappe fondamentali attraverso le quali è giunto all'esposizione del metodo fenomenologico e alla considerazione del logico nel senso di *ideale*. Da quest'abbozzo apprendiamo che la ragione principale che lo spinse a cercare di chiarire la componente cognitiva dell'aritmetica e della «matematica analitica pura» fu la necessità di trovare una spiegazione alternativa all'idea secondo la quale «il concetto di collezione sorge dunque dalla la riflessione psicologica in senso brentiano»⁴². La ricerca di una soluzione teorica in termini non psicologici ha condotto Husserl alla demarcazione ontologica di una pura *mathesis universalis* – idea che egli afferma di aver riscoperto grazie allo studio delle riflessioni di Leibniz – e al successivo allontanamento dai principi dello psicologismo. Nello specifico, l'individuazione delle condizioni di possibilità di una *mathesis universalis*, unita alla distinzione tra *matters of facts* e *relations of ideas* proposta da Hume, e in ultimo l'invalidamento della distinzione tra giudizi sintetici ed analitici proposta da Kant, rappresentarono quel substrato concettuale sul quale si fonda la riconsiderazione del logico nei termini di «ideale».

La comprensione del logico nei termini d'*ideale* non avvenne però direttamente ma in maniera *mediata* e precisamente attraverso la «geniale interpretazione della teoria

³⁹ Hua XVIII, p. 86; tr. it. p. 92.

⁴⁰ Hua III-1, p. 18; tr. it. p. 25.

³⁹ Hua XIX-1, pp. 412-413; tr. it. p. 186.

⁴² E. Husserl, *Entwurf einer 'Vorrede' zu den "Logischen Untersuchungen"*, p. 127; tr. it. p. 201.

platonica delle idee» proposta da Lotze⁴³, il quale ebbe, inoltre, afferma Husserl, il merito di avergli fornito «la chiave delle concezioni – singolari e, nella loro ingenuità fenomenologica, inizialmente incomprensibili – di Bolzano e dei tesori della sua *Dottrina della scienza*»⁴⁴.

Cercando di comprendere le tappe dello sviluppo dell'impostazione fenomenologica husserliana, Bolzano e Lotze costituiscono un binomio tanto importante quanto quello rappresentato da Brentano e Stumpf dai quali Husserl ha ripreso, rispettivamente, l'idea dell'intenzionalità della coscienza e i presupposti fondamentali per la distinzione tra ontologico-formale e ontologico materiale. Bolzano ha avuto il merito, secondo Husserl, di fare ricorso al metodo matematico per esaminare questioni di ordine logico arrivando così a esporre l'idea di una dottrina della scienza⁴⁵ «con una purezza e rigorosità

⁴³ E. Husserl, *Entwurf einer 'Vorrede' zu den "Logischen Untersuchungen"*, p. 129; tr. it. p. 202. Karl Schuhmann ricorda come durante la prova di abilitazione sostenuta da Husserl il 28 giugno 1887, la parte filosofica riguardava anche la *Lokalzeichentheorie* di Lotze. Agli inizi degli anni '90 dell'Ottocento Husserl si dedicò a uno studio approfondito della teoria della conoscenza di Lotze e alla sua interpretazione della dottrina platonica delle idee. In seguito, esattamente nel SS 1912, Husserl fece sostenere ai suoi studenti esercitazioni filosofiche sulla teoria della conoscenza di Lotze. Nel SS 1914 Jean Hearing sostenne l'esame di stato a Gottinga discutendo una tesi intitolata: *Die Lehre vom Apriori bei Lotze, aus der seine Jahrbuchhandlung über Wesen, Wesenheit, Idee*. Ancora il 18 Dicembre 1925 Husserl presiedette all'esame dottorale di Carl Hanser che presentò un lavoro sul problema della verità in Lotze in relazione alla sua problematica storica (cfr. K. Schuhmann, *Husserl Chronik- Denk- und Lebensweg Edmund Husserls*, Nijhoff, Deen Haag 1977, p. 19, p. 27, p. 169, p. 188, p. 299). Come si evince dalle datazioni dei precedenti rimandi, il confronto con Lotze non è circoscrivibile soltanto a un determinato intervallo temporale, ma è un punto di riferimento costante; tale vicinanza non è passata inosservata tanto che, come rileva Peter Varga, Husserl decise gradualmente di non enfatizzare ulteriormente la vicinanza tra il progetto fenomenologico e quello proposto dall'autore del *Mikrokosmos*. È emblematico, a questo proposito il fatto che, nella seconda edizione dei *Prolegomena*, in riferimento a Bolzano e Lotze, sostituì l'espressione "influssi decisivi" [*entscheidenden Einflüsse*] con l'espressione "impulsi decisivi" [*entscheidenden Anstöße*] cfr. P. A. Varga, *The Missing Chapter from the Logical Investigations: Husserl on Lotze's Formal and Real Significance of Logical Laws*, «Husserl Studies», 29 (2013), p. 184. Nel *Nachlass* husserliano il manoscritto K I 59, datato 1895-1897, (29 pagine) è intitolato «Lotze, Mikrokosmos. Lotze Evidenz, Logik, 591, 528 (Evidenz und Wahrheit). Laas, Was ist Wahrheit, 230, 649-650, 235, 238 Gelten und Sein etc».

⁴⁴ Scrive Husserl: «E, se ciò non bastasse, ho esplicitamente definito Bolzano come colui dal quale (accanto a Lotze) ho ricevuto "gli influssi decisivi". Queste ultime sono parole mie per ciò che riguarda particolarmente i miei concetti dei significati "ideali", dei contenuti ideali della rappresentazione e del giudizio, essi non provengono affatto originariamente dalla logica di Bolzano, ma, come indica già l'espressione "ideale", da quella di Lotze. Di quest'ultimo in particolare hanno influito profondamente su di me le riflessioni che si raccolgono intorno all'interpretazione della teoria platonica delle idee. Solo l'assimilazione interiore dei pensieri lotziani, a mio parere non del tutto chiariti, mi fornì la chiave delle concezioni – singolari e, nella loro ingenuità fenomenologica, inizialmente incomprensibili – di Bolzano e dei tesori della sua *Dottrina della scienza*». In questi termini si esprime Husserl nella recensione all'opera di Melchior Palágyi, *Der Streit der Psychologisten und Formalisten in der modernen Logik* (W. Engelmann, Leipzig 1902), pubblicata nella *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane*, 31, 1903, p. 290; trad. it. di V. De Palma, *Logica psicologia e fenomenologia. Gli Oggetti intenzionali ed altri scritti*, p. 181. Come ricorda giustamente Libardi, Palágyi si oppone alle tendenze formalistiche della logica moderna individuando nella confutazione husserliana dello psicologismo nient'altro che uno sterile formalismo riconducibile a Bolzano e a una conseguente concezione essenzialmente naturalistica della psicologia. Secondo Libardi: «anche Palágyi, come Natorp vedrebbe nella posizione di Husserl un dualismo inaccettabile tra atto del giudicare e il contenuto del giudizio» (M. Libardi, *Psicologismo logico e logiche psicologistiche*, «Axiomathes», 1 (1997), 3, p. 318).

⁴⁵ Significativamente compatibile con l'accezione husserliana di logica formale è la seguente definizione di dottrina della scienza proposta da Bolzano: «Per dottrina della scienza intendo dunque l'insieme di tutte quelle regole che dobbiamo seguire per ripartire in scienze particolari il dominio complessivo della

scientifico e con una ricchezza d'idee originali scientificamente fondate e sempre feconde»⁴⁶. Tuttavia, se a livello programmatico è riscontrabile una certa unità d'intenti tra il progetto bolzaniano e quello fenomenologico⁴⁷, Husserl – anche al fine di evidenziare l'originalità della sua proposta teorica – individua, quali limiti della riflessione di Bolzano, la *mancaza di una teoria del significato* capace di analizzare la coscienza categoriale nelle sue molteplici formazioni e l'aver considerato le *proposizioni in sé* nei termini di “unità ideali”⁴⁸.

Dal punto di vista teorico, è innegabile la correlazione esistente tra il concetto di proposizione in sé e quello husserliano di noema: tuttavia, secondo la chiave interpretativa utilizzata da Husserl, identificare la proposizione in sé con l'unità ideale è

verità ed esporle in altrettanti trattati, se vogliamo procedere razionalmente» (B. Bolzano, *Versuch einer ausführlichen und größtenteils neuen Darstellung der Logik mit steter Rücksicht auf deren bisherige Bearbeiter*, J. E. v. Seidelschen Buchhandlung, Sulzbach 1837, p. 7; trad. it. a cura di G. Rigamonti e L. Fossati, *Dottrina fondamentale della Dottrina della scienza* [§§ 1-45], Bompiani, Milano 2014, p. 61). Nel § 12 dei *Prolegomeni*, Husserl scrive «Idee eccellenti in rapporto alla delimitazione della nostra disciplina si possono trovare nella *Wissenschaftslehre* di Bolzano, ma più nelle indagini critiche preliminari che nella definizione che egli stesso presceglie. Si tratta di una definizione abbastanza strana: la dottrina della scienza (o logica) sarebbe quella scienza che ci indica come esporre le scienze in manuali rispondenti allo scopo» (Hua XVIII, p. 43; tr. it. p. 47).

⁴⁶ Hua XVIII, p. 227; tr. it. p. 230.

⁴⁷ In virtù dell'effettiva convergenza programmatica di alcune decisive differenze teorico-concettuali, il rapporto Husserl-Bolzano è estremamente complesso e articolato. Per una sua problematizzazione si veda C. Bayer, *Von Bolzano zu Husserl. Eine Untersuchung über den Ursprung der phänomenologischen Bedeutungslehre*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1996; P. Bucci, *Husserl e Bolzano. Alle origini della fenomenologia*, Unicopli, Milano 2000; L. Fossati, *Il concetto della filosofia in Bernhard Bolzano*, ISU - Università Cattolica, Milano 2006, pp. 56-96 e S. Lapointe, *Bolzano's Theoretical Philosophy. An Introduction*, Palgrave Macmillan, Chippenham and Eastbourne 2011.

⁴⁸ E. Husserl, *Entwurf einer 'Vorrede' zu den "Logischen Untersuchungen"*, p. 326; tr. it. p. 211. Per quanto concerne la nozione di “proposizione in sé” [*Satz an sich*] è giusto ricordare che Bolzano la introduce nella seconda parte della *Wissenschaftslehre* ovvero nella *Dottrina degli elementi* [*Elementarlehre*]. Bolzano individua due tipologie di proposizioni: *soggettive* e *oggettive*. Le proposizioni soggettive sono i giudizi e sono pensate da un soggetto mentre le proposizioni oggettive sono il contenuto delle proposizioni soggettive, cioè dei giudizi: se le prime possono avere realtà le seconde sono *inattuali* poiché non esistono nello spazio e nel tempo. Come nota Paola Cantù: «si può dire che una proposizione in sé sia il contenuto di una proposizione soggettiva se si considera tale contenuto non come astratto dall'atto soggettivo che l'accompagna bensì come del tutto indipendente da esso: una proposizione in sé c'è [*es gibt*] anche se nessuno la pensa o enuncia la corrispondente soggettiva» (P. Cantù, *Bernhard Bolzano e le rappresentazioni anoggettuali*, in P. Valore (a cura di), *Forma dat esse rei. Studi su razionalità e ontologia*, Led, Milano 2003, p. 124). Proprio tale distinzione rende la nozione di proposizione in sé epistemologicamente simile alla nozione di oggetto categoriale husserliano, tuttavia per Bolzano le “parti” delle proposizioni in sé sono *rappresentazioni in sé* (cfr. P. Cantù, *Bernhard Bolzano e le rappresentazioni anoggettuali*, p. 125), mentre, secondo Husserl, gli atti categoriali sono *atti fondati* su atti sensibili o percettivi ma non sono riducibili ad essi. Per Husserl gli atti categoriali “afferrano” *stati di cose* e richiedono atti d'identificazione, discriminazione e sintesi. Un'intuizione categoriale è il risultato di una certa sintesi tra un atto che intende [*meinen*] e l'atto del riempimento: ovviamente tali atti possono essere tematizzati soltanto attraverso atti di tipo riflessivo. L'intuizione eidetica, considerata come una specie particolare d'intuizione categoriale, afferra, secondo Husserl, le verità in maniera indipendente dai fatti empirici attraverso la variazione nella libera fantasia (cfr. § 70 *Idee I*) e non ha a che fare con contenuti rappresentativi. Sulla relazione e sui tratti caratteristici dell'intuizione *categoriale* ed *eidetica* si vedano rispettivamente: D. Lohmar, *Husserl's Concept of Categorical Intuition*, in D. Zahavi, F. Stjernfelt (eds.), *Hundred years of phenomenology*, Kluwer, Dordrecht 2002, pp. 125-145 e R. Sowa, *Eidetics and its Methodology*, in S. Luft, S. Overgaard (eds.), *The Routledge Companion to Phenomenology*, Routledge, New York 2012, pp. 254-265.

logicamente non corretto. Nel concetto di unità ideale permane l'idea di un processo di unificazione che, nel suo attuarsi, sembrerebbe richiamare dinamiche psicologiche che sono del tutto incompatibili – almeno a livello programmatico – con l'accezione husserliana d'intuizione eidetica. Focalizzandosi sulla struttura specifica delle "idee", distinte in "semplici" e "complesse", Bolzano afferma che un'idea semplice non possiede parti proprie mentre un'idea complessa le ha. Ciò che è fenomenologicamente problematico, è che Bolzano definisca il contenuto come un'idea complessa risultante dalla somma delle parti che la compongono, mentre il contenuto avrebbe uno statuto formale essenzialmente non riconducibile alla mera somma dei suoi contenuti parziali⁴⁹. Secondo Husserl, questo errore non sarebbe stato commesso da Lotze con cui condivide, oltre che il proposito di svincolare la logica dal campo della psicologia, l'idea di considerare le leggi matematiche come un *ramo della logica generale che si sviluppa in modo autonomo*⁵⁰. Tuttavia nei *Prolegomeni* – terminando la sezione dedicata all'esposizione delle osservazioni critiche e introduttive all'elaborazione dell'idea di logica pura – egli afferma che se da un lato Lotze, inserendosi nel solco tracciato da Herbart, ha avuto il grande merito di riconoscere il carattere ideale del concetto, dall'altro non è stato in grado di cogliere la necessità di una chiarificazione teorica espositiva dello statuto ideale che egli aveva giustamente attribuito al dominio concettuale, dando così vita a un'ibrida fusione di logica psicologia e pura [*unharmonischer Zwitter von psychologischer und reiner Logik*]⁵¹. Lotze è dunque inserito da Husserl all'interno di un ipotetico «purgatorio fenomenologico»: nella sua filosofia importanti intuizioni teoriche convivono con equivocazioni psicologiche dovute, in ultima istanza, alla mancanza di un metodo eidetico-descrittivo come quello propriamente fenomenologico.

Anche ammettendo che le riflessioni di Lotze si presentino come «un'ibrida fusione di logica psicologica e pura», esse hanno avuto però il merito di proporre una connotazione del concetto di *validità* che si rivela del tutto compatibile con il concetto di *contenuto intenzionale* prima, e di *noema* poi, elaborati da Husserl. La distinzione tra "essere" e "valere" è fenomenologicamente rilevante poiché da essa scaturisce la necessità di problematizzare la correlazione realtà-idealità identificando l'ideale con ciò che è *oggettivamente valido* e quindi *vero*⁵².

⁴⁹ Husserl definisce questa tipologia di forme con il termine *Gestalten*, volendo con ciò mettere in risalto il loro particolare statuto epistemologico, non identificabile con la mera somma delle parti che compongono tali forme.

⁵⁰ Hua XVIII, p. 73; tr. it. p. 80 e Hua XVIII, p. 171; tr. it. p. 178.

⁵¹ Hua XVIII, p. 221; tr. it. p. 226. A tale proposito Husserl avrebbe voluto, nella prima edizione, pubblicare come appendice al secondo volume una discussione dettagliata della teoria della conoscenza di Lotze; tuttavia tale intenzione non ha trovato effettivo compimento per "mancanza di spazio". Per la genesi e i contenuti di quello che può essere a buon diritto definita come l'appendice mancante delle *Logische Untersuchungen* si veda Varga, *The Missing Chapter from the Logical Investigations: Husserl on Lotze's Formal and Real Significance of Logical Laws*, pp. 181-209.

⁵² A tale proposito, cercando di presentare le oscillazioni che caratterizzano il termine *validità*, Heidegger rimanda a Lotze rilevando almeno tre sensi diversi di questa nozione: a) valido come qualcosa di vero e dunque effettivamente presente; b) valido come ciò che è vero in riferimento agli oggetti; c) valido come vero se riferito ai soggetti che lo colgono. Se il vero è universalmente valido ne consegue che il termine *validità* traduce una certa forma di obbligatorietà: cfr. M. Heidegger, *Logik. Die Frage nach der Wahrheit*, pp. 80-81; tr. it. p. 55. Ai fini di una corretta comprensione del rapporto Lotze-Husserl relativamente al concetto di *Geltung*, desidero ringraziare il primo referee per aver richiamato la mia attenzione sull'imprescindibilità delle riflessioni heideggeriane.

Esiste inoltre un'evidente sintonia concettuale nella suddivisione di Lotze tra logica "pura" e "applicata" e la distinzione husserliana tra "logica normativa" e logica come "disciplina tecnica". Lotze attribuisce, infatti, alla logica pura il compito di mostrare la priorità del concetto rispetto all'atto del giudizio, mentre la logica applicata deve mostrare come la formazione di concetti determinati avvenga attraverso giudizi consistenti in concetti più semplici. Dal canto suo Husserl rintraccia la purezza della logica nel carattere universale delle sue leggi, mentre il compito specifico della logica, intesa come disciplina tecnica, è *arrivare alla verità* attraverso lo studio del pensiero giudicante.

Husserl – così come gli esponenti della filosofia dei valori della scuola del Baden – assume quale testo di riferimento in cui sarebbero rintracciabili le assonanze teoriche maggiormente significative con la sua speculazione filosofica, il terzo libro della *Logik* del 1874 in cui Lotze – attraverso la critica dello scetticismo, l'analisi sullo statuto ideale delle leggi logiche, il rapporto tra apriorismo ed empirismo, il duplice significato reale e formale del logico e il concetto di verità a priori – conclude la sua teoria della conoscenza⁵³. Nel secondo capitolo del terzo libro, dedicato all'esposizione del mondo delle idee, ed esattamente nel § 316, Lotze, cercando di differenziare ciò che è da ciò che semplicemente *vale*, scrive:

«Diciamo reale una cosa che è in opposizione a un'altra che non lo è; è reale anche un evento che occorre [*geschieht*] o che è occorso in contrapposizione a quello che non occorre; reale è una relazione che sussiste [*besteht*] in opposizione a quella che non sussiste; da ultimo, chiamiamo veramente reale un enunciato che vale [*gilt*] in contrapposizione a quello la cui validità [*Geltung*] è ancora in questione [...] Pertanto, non possiamo mai ottenere un evento dal semplice essere, la realtà che appartiene alle cose, cioè l'essere non appartiene mai agli eventi; questi non esistono, occorrono. Per di più, un enunciato non esiste come le cose, né occorre come gli eventi. Si può solo dire che il suo contenuto sussiste [*besteht*] in quanto relazione se esistono le cose di cui essa predica un rapporto; ma in sé e a prescindere da tutte le applicazioni che non possono essere fatte, la realtà di un enunciato consiste nel fatto che vale e il suo opposto non vale»⁵⁴.

La distinzione tra "essere" e "valere" è la risposta che Lotze elabora nel tentativo di definire in che modo debbano essere concepiti [*denken*] i fenomeni come *colore* o *suono* la cui pensabilità sembrerebbe, a una prima analisi, possibile soltanto attraverso la loro posizione all'interno di un determinato tempo. Ciò che «vale» non è l'atto attraverso il quale avviene la rappresentazione di un determinato contenuto, bensì il contenuto medesimo: tale contenuto non è un qualcosa di temporalizzato o di temporalizzabile ma si rivela come essenzialmente sovratemporale. Per questa ragione il concetto di validità, contrariamente ad esempio al concetto di *realtà* – derivato da quello di *posizione* [*Position*] – è fondamentalmente inderivabile giacché non è il risultato di un processo *costruttivo* che prende le mosse dai contenuti che già lo contengono⁵⁵. Ne consegue che le idee non esistono ma *valgono*: esse rappresentano un

⁵³ Sull'argomento di veda: F. De Vincenzis, *Saggio Introduttivo. La 'muratura del pozzo'. Rudolf Herman Lotze e la logica della validità*, in H. Lotze, *Logica*, Bompiani, Milano 2010, pp. 46-50.

⁵⁴ R. H. Lotze, *Logik. Drei Bücher vom Denken, vom Untersuchen und vom Erkennen*, Meiner, Leipzig 1912, pp. 511-512; trad. it di F. De Vincenzis, *Logica*, Bompiani, Milano 2010, pp. 985, 987.

⁵⁵ A tale proposito Stefano Besoli rileva giustamente come: «Il mondo dei contenuti rappresentabili, che l'attività del pensiero trova senza doverlo creare, non si compone di elementi atomisticamente distinti e quindi tra loro irrapportabili, ma presenta affinità, somiglianze e relazioni tali che il pensiero, nel formare un concetto generale, mediante le operazioni puramente formali e soggettive, con le quali esegue

vero e proprio «inesauribile scrigno da cui le cose del mondo esterno estraggono tutti i diversi e mutevoli attributi che indossano, e la mente gli stati differenti delle sue esperienze conoscitive»⁵⁶. La distinzione proposta da Lotze non è solo ontologica ma anche formale poiché il livello ideale non è pensato in netta contrapposizione al piano reale ma a partire dalla loro specifica forma di relazione logica la quale è coglibile attraverso il giudizio. La logica, dunque, possiede un apparato puramente formale fondato sulla distinzione tra l'atto della rappresentazione e ciò che viene rappresentato poiché «la rappresentazione del giallo non è gialla, quella della triangolarità non è triangolare, o la rappresentazione della paura paurosa»⁵⁷. Una determinata proprietà non è impressa dall'atto con il quale può essere tematizzata ma è qualcosa di ontologicamente differente. Il fatto che tra realtà e idealità non vi sia un baratro insondabile è determinato dalla possibilità di una declinazione reale della validità poiché le idee «godono della realtà dell'essere solo nel momento in cui diventano – in quanto oggetti o prodotti di un rappresentare che occorre di fatto – componenti di questo mondo cangiante di essere e accadere»⁵⁸.

La distinzione di Lotze tra contenuti che *sono* e contenuti che *valgono* possiede una certa specularità con la distinzione husserliana tra “contenuto reale” e “contenuto fenomenologico”⁵⁹. Con contenuto reale di un atto, Husserl intende «il sistema complessivo delle sue parti, sia astratte che concrete, o, in altri termini, il sistema complessivo dei vissuti parziali di cui esso è realmente costituito»⁶⁰, la cui individuazione e spiegazione è compito di una psicologia “puramente descrittiva”. I contenuti *reali* sono condizione necessaria di una conoscenza fenomenologicamente esaustiva dell'oggetto: è necessario l'intervento dell'*ideazione*, ossia di un'operazione che permette di arrivare a cogliere la specie ideale di un determinato vissuto. Il contenuto intenzionale ha invece a che fare con le *proprietà* dei vissuti intenzionali e si rivela essere un concetto non univoco: fanno parte di esso l'oggetto intenzionale, la sua *materia* e la sua *essenza*. L'essenza ideale di un concetto si caratterizza come una sorta di concetto *limite* la cui genesi però è da rintracciarsi nell'intuizione sensibile. Dal punto di vista operativo la funzione primaria di queste essenze è di *valere*, nel senso, cioè di non risentire, dal punto di vista ontologico-costitutivo, delle variabili formali che invece rivestono un ruolo decisivo per la determinazione del contenuto reale di un'intuizione.

Il compito che Lotze attribuisce alla logica è individuare le condizioni di possibilità del passaggio dall'impressione [*Eindruck*] alla rappresentazione [*Vorstellung*] al fine di mostrare il carattere fondante che la rappresentazione possiede nei confronti della sfera concettuale: si tratta cioè di determinare in che modo sia possibile l'oggettivazione del soggettivo [*Objectivierung des Subjectiven*], attraverso la precisa determinazione di concetti basilari come quelli di *cosa*, *proprietà* ed *evento*. Particolarmente suggestivo, dal punto di vista fenomenologico, è il richiamo al momento *espressivo-semantico*: l'oggettivazione logica implica, infatti, la creazione di

coordinazioni e subordinazioni di elementi, viene a coincidere con la natura di quel “contenuto oggettivo”» (S. Besoli, *Il valore della verità*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992, p. 50).

⁵⁶ H. Lotze, *Logik. Drei Bücher vom Denken, vom Untersuchen und vom Erkennen*, p. 515; tr. it. p. 993

⁵⁷ *Ibi*, p. 553; tr. it. p. 1057.

⁵⁸ *Ibi*, p. 515; tr. it. p. 991.

⁵⁹ A partire dalla seconda edizione, al fine di caratterizzare in maniera più specifica la distinzione tra queste due tipologie di contenuto Husserl sostituirà l'aggettivo “fenomenologico” con l'aggettivo “intenzionale”.

⁶⁰ Hua XIX-1 p. 411; tr. it., vol II, p. 185.

nomi, e ciò garantisce validità ai contenuti del nostro pensiero⁶¹. Indicative, in questo senso, sono le riflessioni che Lotze dedica alla forma del *giudizio generale*: un giudizio generale è una proposizione quantitativamente indeterminata in cui il soggetto non è altro che un concetto generale o universale. Se da un lato giudizi generali e giudizi universali possano esprimere la medesima conoscenza, dall'altro ciò che muta è la loro comprensione logica: il giudizio universale si configura come la semplice collezione di una molteplicità di giudizi singolari e si limita ad affermare un fatto universale, mentre il giudizio generale «lascia trasparire al contempo il fondamento della sua necessaria validità»⁶². All'interno di un'ipotetica gerarchia gnoseologica di stampo fenomenologico, il generale dimostra invece di possedere un valore formale essenzialmente inferiore rispetto a quello posseduto dall'universale, poiché nei processi di generalizzazione il singolare rimane sullo sfondo; per contro, attraverso la formalizzazione o universalizzazione, avviene l'individuazione di una tipologia oggettuale formalmente differente.

Nel tentativo di determinare in che modo si arrivi alla formazione del *concetto*, a partire dalle *rappresentazioni*, Lotze sottolinea l'esigenza di un processo di unificazione di natura sintetica che agisce a più livelli del processo costitutivo: si ha infatti una sintesi dell'apprensione [*Synthesis der Apprehension*] la quale permette di possedere il molteplice in maniera simultanea senza però stabilire alcuna relazione tra le singole parti messe in connessione. Il secondo momento è rappresentato dalla sintesi dell'intuizione [*Synthesis der Anschauung*] che, ordinando le immagini spaziali e le loro successioni, ne permette una collocazione spazio-temporale precisa; tuttavia, anche attraverso questa seconda forma di connessione non prende atto il passaggio dall'empirico al concettuale, il quale può avvenire soltanto grazie a un processo in grado di cogliere quelle costanti che, essendo fondate su relazioni e comparazioni, permangono. Per Lotze l'universale è il risultato di un'operazione di tipo astrattivo che si articola attraverso la messa fuori gioco di ciò che non si manifesta come fenomenologicamente compatibile e quindi per mezzo della sommatoria delle qualità che un dato fenomeno mostra di possedere in comune con gli altri. Astrarre non significa semplicemente *omettere* ma *scegliere*, scrive Lotze: «il procedimento attraverso il quale si scopre l'universale si chiama, dunque, astrazione [*Abstraction*] e si indica con l'omissione di ciò che è differente nei particolari esempi comparati e mediante la sommatoria di ciò che essi possiedono in comune»⁶³. L'universale non è così colto attraverso un'intuizione specifica, ma è il risultato di un processo strutturato e complesso di correlazioni e comparazioni che si traduce nella definizione del *concetto* [*Begriff*] nei termini di una rappresentazione composta [*die zusammengesetzte Vorstellung*] ossia come un tutto omogeneo⁶⁴.

⁶¹ Scrive Lotze: «Se gettiamo uno sguardo sulla struttura evoluta del mondo dei nostri pensieri e chiediamo quali sono le condizioni dalle quali dipende la sua costruzione, l'oggettivazione delle impressioni e la loro concomitante formazione, nel senso delle parti del discorso, deve sempre apparire come la più indispensabile e, in tal modo, il primo tra tutti gli atti del pensiero» (H. Lotze *Logik. Drei Bücher vom Denken, vom Untersuchen und vom Erkennen*, p. 9; tr. it. p. 151).

⁶² *Ibi*, p. 93; tr. it. p. 269.

⁶³ *Ibi*, p. 40; tr. it. p. 181.

⁶⁴ Scrive Lotze: «Denomino concetto un qualsiasi contenuto composto s, in quanto concettualmente formato, quando è accompagnato dal pensiero di un universale S che contiene la condizione e il fondamento della coesistenza di tutte le sue note e della forma della loro connessione» (*Ibi*, p. 44; tr. it. p. 187). Come rileva Beatrice Centi, questa definizione di concetto traduce l'idea di una forma del pensiero dinamica che solo in virtù del suo carattere quasi plastico può esistere e dunque essere pensata. In ciò si

Se da un lato vi è un'inevitabile corrispondenza tra la distinzione lotziana tra contenuti che *sono* e contenuti che *valgono* e quella husserliana tra *contenuto reale* e *contenuto intenzionale*, dall'altro vi sono delle significative divergenze soprattutto in merito alle modalità di tematizzazione del procedimento operativo stesso. Husserl sostiene, nella *II Ricerca logica*, in merito alla cosiddetta "ipostatizzazione psicologica del generale" [*psychologische Hypostatisierung des Allgemeinen*], che Lotze ha considerato il generale come un dato reale della coscienza, non riuscendo così a coglierne l'effettiva posizione all'interno della sfera logico-concettuale. Nell'ottica husserliana tra la specie «rosso» e l'oggetto rosso dell'intuizione esiste la medesima correlazione che vi è tra significato [*Bedeutung*] e l'espressione significante [*bedeutende Ausdruck*]: l'intuizione di un oggetto rosso porta con sé l'intuizione di un momento rosso che rende possibile una modalità di coscienza di nuovo genere che ci permette d'"intuire" la *specie*. Se da un lato l'intuizione individuale e l'intuizione *specificata* – nel senso d'"intuizione della specie" – possiedono un aspetto fenomenico comune, derivante dal manifestarsi in entrambe del medesimo concreto, dall'altro queste due forme d'intuizione differiscono le une dalle altre poiché l'intuizione *specificata* è la «base rappresentazionale di un atto dell'intendere specializzante»⁶⁵: si ha a dunque a che fare con una forma d'intenzionalità non diretta ma *fondata*: «e come la specie assume l'esistenza in quanto oggetto generale mediante il carattere di questa modalità dell'apprensione, così sorgono anche, in stretta connessione con tutto ciò, formazioni come "un rosso" (cioè qualcosa che ha in sé il rosso), "questo rosso" (il rosso di questa casa), ecc.»⁶⁶. La distinzione tra "individuale" e "specificato" è invece una distinzione *categoriale, essenziale* e, per tale motivo, non riconducibile al mero livello empirico-intuitivo.

Al fine di determinare in che cosa consista l'universale, Husserl individua due tipologie differenti di astrazione: l'astrazione sensibile [*sinnlicher Abstraktion*] e l'astrazione puramente categoriale [*rein kategorialen Abstraktion*]⁶⁷. L'astrazione sensibile si riferisce necessariamente a datità sensibili, mentre l'astrazione categoriale si rivolge alla *forma della relazione* che, nel suo costituirsi, non è identificabile con la semplice datità intuitiva. Il generale [*das Allgemeine*] non è colto attraverso un atto particolare, ma soltanto grazie a un processo basato sulla *presupposizione* di operazioni astrattive che non coincidono esse stesse con l'intuizione del generale. Astrarre non vuol dire dunque *non prestare attenzione* o semplicemente *mettere in secondo piano* determinati

tradurrebbe un significativo cambiamento della riflessione di Lotze ossia «la rinuncia al modo di pensare «per sostanze» e il passaggio al modo di pensare relazionale» (B. Centi, *L'armonia impossibile. Alle origini del concetto di Valore in R. H. Lotze*, Guerini, Milano 1993, p. 194).

⁶⁵ Hua XIX-1, p. 112; tr. it. p. 380.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Scrive Husserl: «Colore, casa, giudizio, desiderio sono concetti puramente sensibili, coloratezza (essere colorato), virtù, assioma delle parallele, ecc., sono concetti categorialmente misti, unità, pluralità, relazione, concetto, sono concetti puramente categoriali. I concetti sensibili trovano la loro base immediata nelle datità dell'intuizione sensibile, mentre quelli categoriali nelle datità dell'intuizione categoriale, e unicamente in riferimento alla forma categoriale dell'oggetto complessivo categorialmente formato» (E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, Hua XIX-2, hrsg. v. U. Panzer, Martinus Nijhoff, Deen Haag 1984, p. 713; tr. it. di G. Piana, *Ricerche Logiche*, Volume II, Net, Milano 2005, pp. 485-486). Dal punto di vista terminologico è doveroso ricordare che Husserl, a partire dalla seconda edizione, sostituì la formula "astrazione ideante" [*ideirende Abstraktion*] con l'espressione "intuizione eidetica" [*Wesensschau*], la quale se per un verso aveva il merito di non lasciare intravedere alcuna contaminazione "psicologista", dall'altro fornì ulteriori conferme a quanti accusavano Husserl di idealismo platonico, mettendo in discussione la validità procedurale del metodo fenomenologico.

elementi, ma si configura piuttosto come un'operazione presupposta che, a partire da molteplici intuizioni individuali, permette di diventare coscienti dell'identità in generale⁶⁸. Il dato materiale può diventare qualcosa di puramente logico soltanto attraverso la cosiddetta «formalizzazione», ossia la messa in forma categoriale: l'universalizzazione, o formalizzazione, differisce costitutivamente dalla generalizzazione. Alla luce di questa distinzione Lotze avrebbe, secondo la lettura husserliana, considerato l'*ideale* qualcosa che, dal punto di vista ontologico, è semplicemente *generale*: in ciò consisterebbe la sua «ipostatizzazione del generale» ovvero considerarlo alla stregua di un dato reale della coscienza. Se «ipostatizzare» significa astrarre i concetti dalla realtà fenomenica al fine di considerarli per sé sussistenti, l'accezione lotziana di generale non è semplicemente astratta dalla realtà ma *ricavata* da essa.

Il fine del parallelismo tra Lotze e Husserl, in riferimento alle modalità in cui entrambi si interrogano sul rapporto tra realtà e idealità, non è rivolto ad esplicitare la possibile superiorità concettuale della teoria proposta da Husserl, in quanto si deve ricordare che molto spesso le interpretazioni fenomenologiche di determinate teorie non sono del tutto fedeli alle loro forme originarie, ma piuttosto *funzionali* a un'esposizione più puntuale delle problematiche in questione. Ciò che legittima l'esigenza di un effettivo confronto tra i modelli gnoseologici di Lotze e Husserl, è una certa unità d'intenti dettata dal considerare la sfera ideale come sfera della validità e dalla conseguente esigenza rivolta a descrivere il rapporto realtà/idealità non nei termini di una sterile dicotomia. Recuperando un'immagine utilizzata da Heidegger, sia Lotze che Husserl non hanno commesso l'errore di costruire prima due ambiti indipendenti l'uno dall'altro – realtà e validità – cercando poi di connetterli attraverso un ponte «con un'astuzia paragonabile a quella di chi dice di prendere un buco e di metterci intorno dell'acciaio con lo scopo di costruire il fusto di un cannone»⁶⁹. Il compito che entrambi, in maniera evidente, affidano alla ricerca filosofica è così di colmare lo scarto tra realtà e idealità con una teoria della conoscenza plastica, capace di individuare e isolare, all'interno del flusso delle esperienze, delle strutture e allo stesso tempo di determinarne le condizioni di conoscibilità. Conseguentemente, l'individuazione specifica di tale correlazione problematica permette una più precisa determinazione della critica husserliana allo psicologismo e dell'esigenza di un suo superamento attraverso «l'immediato trasferimento dei problemi trascendentali»⁷⁰ nella sfera delle pure idee logiche.

⁶⁸ Hua XIX-2, p. 691; tr. it. p. 463.

⁶⁹ M. Heidegger, *Logik. Die Frage nach der Wahrheit*, p. 92; tr. it. p. 63.

⁷⁰ Hua XVII, p. 271; tr. it. p. 266.

Citazioni bibliografiche

- L. Albertazzi, *Immanent Realism. An Introduction to Brentano*, Springer, Dordrecht 2006.
- A. Bausola, *Conoscenza e moralità in Franz Brentano*, Vita e Pensiero, Milano 1968, pp. 34-43.
- C. Bayer, *Von Bolzano zu Husserl. Eine Untersuchung über den Ursprung der phänomenologischen Bedeutungslehre*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1996.
- F. E. Beneke, *Die Philosophie in ihrem Verhältnis zur Erfahrung, zur Spekulation und zum Leben dargestellt*, Mittler, Berlin 1833.
- S. Besoli, *Il valore della verità*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992.
- F. Brentano, *Die Psychologie des Aristoteles, insbesondere seine Lehre vom nous poietikos*, Kirchheim Verlag, Mainz 1867; trad. it. di S. Besoli, *La Psicologia di Aristotele con particolare riguardo alla sua dottrina del nous poietikos*, Quodlibet, Macerata 2007.
- F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, hrsg. v. O. Kraus, Meiner, Hamburg 1973; trad. it. di G. Gurisatti, *La psicologia dal punto di vista empirico*, 1, Laterza, Roma-Bari 1997.
- B. Bolzano, *Versuch einer ausführlichen und größtenteils neuen Darstellung der Logik mit steter Rücksicht auf deren bisherige Bearbeiter*, J. E. v. Seidelschen Buchhandlung, Sulzbach 1837; trad. it. a cura di G. Rigamonti e L. Fossati, *Dottrina fondamentale della Dottrina della scienza [§§ 1-45]*, Bompiani, Milano 2014.
- P. Bucci, *Husserl e Bolzano. Alle origini della fenomenologia*, Unicopli, Milano 2000.
- P. Cantù, *Bernard Bolzano e le rappresentazioni anoggettuali*, in P. Valore (a cura di), *Forma dat esse rei. Studi su razionalità e ontologia*, Led, Milano 2003, pp. 123-145.
- J. Cavallin, *Content and Object. Husserl, Twardowski and Psychologism*, *Phaenomenologica* 142, Kluwer, Dordrecht 1997.
- B. Centi, *L'armonia impossibile. Alle origini del concetto di Valore in R. H. Lotze*, Guerini, Milano 1993.
- V. Costa, *Edmund Husserl*, in V. Costa, A. Cimino (a cura di), *Storia della fenomenologia*, Carocci, Roma 2012, pp. 57-68.
- T. Crane, *Aspects of Psychologism*, Harvard University Press, Harvard 2014.

V. De Palma, *Die Fakta leiten alle Eideetik. Zu Husserls Begriff des materialen Apriori*, «Husserl Studies», (2014) online.

F. De Vincenzis, *Saggio Introduttivo. La 'muratura del pozzo'. Rudolf Herman Lotze e la logica della validità*, pp. 11- 101, in H. Lotze, *Logica*, Bompiani, Milano 2010.

J. Drummond, *Frege and Husserl. Another look at the issue of influence*, «Husserl Studies», 2 (1985), pp. 245-265.

J. E. Erdmann, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, Zweiter Band, Wilhelm Hertz, Berlin 1870.

D. Føllesdal, *Husserl und Frege: ein Beitrag zur Beleuchtung der Entstehung der phänomenologischen Philosophie*, I kommisjon hos Aschehoug, Oslo 1958.

D. Føllesdal, *Noema and Meaning in Husserl*, «Philosophy and Phenomenological Research», Vol. 50 Supplemento (1990), pp. 263-271.

L. Fossati, *Il concetto della filosofia in Bernhard Bolzano*, ISU – Università Cattolica, Milano 2006.

G. Frege, *Rezension von: E. G. Husserl, Philosophie der Arithmetik in Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, 103/1894, pp. 313-332; trad. it. a cura di C. Mangione, *Recensione alla Filosofia dell'aritmetica di Edmund Husserl in Logica e Matematica*, Boringhieri, Torino 1965, pp. 418-437.

R. Hanna, *Husserl's Arguments aganst Logical Psychologism (Prolegomena §§ 17-61)*, in V. Meyer (ed.), *Logische Untersuchungen*, Akademie Verlag, Berlin 2008, pp. 27-42.

D. Jacquette, *Introduction. Psychologism The Philosophical Shibboleth*, in D. Jacquette (ed.), *Philosophy, Psychology, and Psychologism*, Kluwer, New York-Boston-Dordrecht-London-Moscow 2003, pp. 1-20.

C. O. Hill - G. R. Haddock, *Husserl or Frege? Meaning, Objectivity, and Mathematics*, Open Court, Illinois 2003.

B. Hopkins, *Husserl's Psychologism, and Critique of Psychologism, Revisited*, «Husserl Studies», 22 (2006), pp. 91-119.

E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, Hua XII., hrsg. v. L. Eley, Nijhoff, Den Haag 1970; tr. it. di G. Leghissa, *Filosofia dell'aritmetica*, Bompiani, Milano 2001.

E. Husserl, *Formale und transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logischen Vernunft*, Hua XVII, hrsg. v. P. Janssen, Martinus Nijhoff, Deen Haag 1975; trad. it. di D. Neri, *Logica formale e trascendentale*, Mimesis Milano-Udine 2009.

E. Husserl, *Logische Untersuchungen, Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. In zwei Bänden*, Hua XIX, hrsg. v. U.

Panzer, Martinus Nijhoff, Deen Haag 1984; trad. it. di G. Piana, *Ricerche Logiche*, due volumi, Net, Milano 2005.

E. Husserl, *Logik. Vorlesung 1896*, Hua-Mat I, hrsg. v. E. Schuhmann, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht- Boston-London 2001.

E. Husserl, Rezension: Melchior Palágyi, *Der Streit der Psychologisten und Formalisten in der modernen Logik* (W. Engelmann, Leipzig 1902), «Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane», 31 (1903), pp. 287-294; trad. it. di V. De Palma, Recensione a: M. Palágyi, *La polemica tra psicologisti e formalisti nella logica moderna* (1903), in E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli Oggetti intenzionali e altri scritti*, il melangolo, Genova 1989, pp. 178-186.

E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Erste Band: *Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, Hua III 1-2, hrsg. v. K. Schuhmann, Nijhoff, Den Haag 1976; trad. it. di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro primo: *Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002.

E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, hrsg. v. L. Landgrebe, Academia, Prag 1939; trad. it. a cura di F. Costa e L. Samonà, *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano 2007.

E. Husserl, *Entwurf einer 'Vorrede' zu den 'Logischen Untersuchungen' (1913)*, hrsg. v. E. Fink. «Tijdschrift voor Philosophie» 1 (1939), pp. 106-133/ 319-339; trad. it. di V. De Palma, *Abbozzo di una Prefazione alle Ricerche Logiche* (1913), in E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli Oggetti intenzionali e altri scritti*, il melangolo, Genova 1989, pp. 187-224.

G. Iocco, *Profili e densità temporali. Edmund Husserl e la forma della coscienza (1890-1918)*, Mimesis, Milano-Udine 2013.

W. Künne. *Die Philosophische Logik Gottlob Freges. Ein Kommentar – Mit den Texten des Vorworts zur Grundgesetze der Arithmetik und der Logischen Untersuchungen I-IV* –, Klostermann, Frankfurt am Main 2010.

M. Kusch, *Psychologism. A case study in the sociology of philosophical knowledge*, Routledge, London-New York 1995.

S. Lapointe, *Bolzano e Husserl*, in S. Besoli, L. Guidetti, V. Raspa (a cura di), *Bernard Bolzano e la tradizione filosofica*, «Discipline Filosofiche», XXI (2011), 2, pp. 227-244.

S. Lapointe, *Bolzano's Theoretical Philosophy. An Introduction*, Palgrave Macmillan, Chippenham and Eastbourne 2011.

M. Libardi, *Psicologismo logico e logiche psicologistiche*, «Axiomathes», 1 (1997), 3, pp. 307-366.

D. Lohmar, *Husserl's Concept of Categorical Intuition*, in D. Zahavi, F. Stjernfelt (eds.), *Hundred years of phenomenology*, Kluwer, Dordrecht 2002, pp. 125-145.

R. H. Lotze *Logik. Drei Bücher vom Denken, vom Untersuchen und vom Erkennen*, Meiner, Leipzig 1912; trad. it. di F. De Vincenzis, *Logica*, Bompiani, Milano 2010.

J. N. Mohanty, *Husserl and Frege*, Indiana University Press, Bloomington 1982.

J. N. Mohanty, *The concept of Psychologism in Frege and Husserl*, «Philosophy and Rhetoric», 30 (1997), 3, pp. 271-290.

D. Moran, "Introduction", *The Shorter Logical Investigations*, Routledge, London and New York 2001, pp. XXV-LXXVIII.

P. Natorp, *Zur Frage nach der logischen Methode. Mit Beziehung auf Edmund Husserl* «Prolegomena zur reinen Logik», «Kant Studien», VI (1901), pp. 270-283; trad. it. di M. Ferrari, *Sul problema del metodo logico con riferimento ai Prolegomeni a una Logica pura di Edmund Husserl*, in P. Natorp, *Tra Kant e Husserl. Scritti 1887-1914*, Le lettere, Firenze 2011, pp. 97-111.

T. Seebohm, *The More Dangerous Disease: Transcendental Psychologism, Anthropologism and Historism*, in M. Notturmo (ed.), *Perspectives on Psychologism*, E. J. Brill, Leiden 1989, pp. 11-31.

K. Schuhmann, *Husserl Chronik- Denk- und Lebensweg Edmund Husserls*, Nijhoff, Deen Haag 1977.

H. Spiegelberg, *The phenomenological movement. A Historical Introduction*, Nijhoff, The Hague 1965.

R. Sowa, *Eidetics and its Methodology*, in S. Luft, S. Overgaard (eds.), *The Routledge Companion to Phenomenology*, Routledge, New York 2012, pp. 254-265.

C. Stumpf, *Psychologie und Erkenntnistheorie*, «Abhandlungen der Philosophisch-philologischen Classe der Königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften», Verlag der K. Akademie, München 1892; trad. it. a cura di R. Martinelli, *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, Quodlibet, Macerata 2009.

P. A. Varga, *The Missing Chapter from the Logical Investigations: Husserl on Lotze's Formal and Real Significance of Logical Laws*, «Husserl Studies», 29 (2013), pp. 181-209.

W. Windelband, *Die Geschichte der Neuern Philosophie, Zweiter Band: von Kant bis Hegel und Herbart*, Breitkopf und Härtel, Leipzig 1880.

D. Zahavi, *Husserl's Phenomenology*, Stanford University Press, Stanford 2003; tr. it di M. Averchi, *La fenomenologia di Husserl*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

D. Zuh, *Wogegen wandte sich Husserl 1891? Ein Beitrag zur neueren Rezeption des Verhältnisses von Husserl und Frege*, «Husserl Studies», 28 (2012), pp. 95-120.